

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XI COMMISSIONE
DOMENICO BENEDETTI VALENTINI

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni, in relazione allo schema di decreto legislativo recante disciplina delle forme pensionistiche complementari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni, in relazione allo schema di decreto legislativo recante disciplina delle forme pensionistiche complementari.

Do subito la parola al ministro affinché ci aggiorni, alla luce dei contatti e dei colloqui che ha avuto con le parti sociali, per ampliare il consenso e l'approfondimento intorno a questo importante atto. Al fine di maturare il nostro parere, siamo qui per ascoltare gli aggiornamenti che il ministro vorrà riferirci.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Sulla base del

provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri e consegnato alle Commissioni parlamentari per il parere, le parti sociali hanno formulato, nel corso del mese di agosto, una serie di richieste di modifica, di integrazione e di aggiustamento. Tali richieste sono state numerose e sono pervenute per tutto il mese (fino al 22-23 agosto) da tutte le parti sociali.

In particolare, come probabilmente sapete, ventidue di queste organizzazioni - Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Confapi, Confservizi, Confesercenti, Confcooperative, Legacoop, AGCI, CNA, Casartigiani, CLAAI, Confagricoltura, Coldiretti, Copagri, CIA, Confetra, Confedir, CGIL, CISL, UIL e UGL - sono riuscite a predisporre un'unica richiesta di modifica, nota come «avviso comune»: in realtà, sono osservazioni e principali proposte di modifica delle parti sociali allo schema di provvedimento di attuazione della delega.

Queste proposte di modifica riguardano, in parte, la struttura ordinamentale della delega, in particolare le modalità di attuazione del conferimento del TFR nel caso del silenzio-assenso, la prevalenza del conferimento verso i fondi negoziali, la destinazione del contributo a carico del datore di lavoro (previsto dai contratti collettivi e non da una norma di legge) che noi nel testo originario avevamo messo nella disponibilità del lavoratore.

Le proposte riguardano, inoltre, il capitolo delle compensazioni per le imprese, con la richiesta di aggiungere alle compensazioni che abbiamo già previsto - ossia l'eliminazione del contributo dello 0,20 per cento che finanzia il fondo di garanzia INPS e la riduzione fiscale dal 3 al 4 o al 6 per cento - un ulteriore capitolo come riduzione del costo del

lavoro, in aggiunta alla richiesta di meglio articolare la facilitazione di accesso al credito, in particolare per le piccole e medie imprese che conferiscono il TFR.

Questa mole di osservazioni e di modifiche è stata valutata dal ministero in una serie di incontri che si sono tenuti alla ripresa dei lavori dopo ferragosto. Nell'ultimo di questi incontri, che si è svolto lo scorso lunedì, abbiamo sottoposto alle parti sociali le nostre valutazioni circa le loro richieste, indicando quali, secondo il Governo, possono essere accolte, in quanto coerenti con i principi di delega e con il disegno complessivo che mira ad aumentare i flussi di finanziamento al TFR, mettendo sullo stesso piano tutte le forme di previdenza complementare.

Queste nostre valutazioni sono oggetto dell'analisi delle parti sociali, che si sono riunite ieri e si riuniranno ancora lunedì prossimo. Tra poco, la giunta di Confindustria dovrà valutare le simulazioni che noi abbiamo elaborato come copertura dei maggiori oneri a carico delle imprese nel caso in cui conferiscano il TFR.

Credo quindi, continuando ad essere ottimista, che qualche passo in avanti sia stato fatto. Tra lunedì e martedì della prossima settimana, sulla base delle richieste avanzate dalle parti sociali, delle valutazioni del Governo e delle considerazioni finali delle parti sociali, considerati anche gli eventuali oneri aggiuntivi necessari per coprire e soddisfare queste richieste, saremo in grado di esprimere una valutazione finale sulla necessità di modificare il testo che avete a disposizione, per accogliere tutte le richieste - o quelle che sarà utile e necessario accogliere - delle parti sociali.

Come ho accennato prima, si tratta di due categorie di proposte di modifica. La prima categoria riguarda modifiche ordinarie che non comportano oneri aggiuntivi, la seconda modifiche che, se accolte, comportano oneri aggiuntivi. Questo significa che rispetto alle risorse già destinate dovranno essere reperite altre risorse, che naturalmente dovranno essere coperte.

Sulle prime modifiche ho già detto. Sostanzialmente, la richiesta è quella di privilegiare, nel meccanismo di silenzio-assenso, la volontà negoziale delle parti. Questo significa dire con chiarezza che, laddove esista un contratto collettivo, un contratto territoriale o un accordo aziendale che stabilisca la costituzione di un fondo ad adesione collettiva di natura negoziale, nel caso il lavoratore non si esprima, il TFR confluisce in quel fondo. Rimane fermo il diritto del lavoratore di esprimersi e di dire se intende mantenere il TFR in azienda oppure intende versarlo nel fondo « a », « b », e via dicendo. Questo principio è stato accolto e ribadito.

Vi è stata una richiesta ulteriore. Il contributo a carico del datore di lavoro può arrivare al 2 per cento della retribuzione annua lorda, quindi risulta essere particolarmente interessante per il lavoratore: quest'ultimo se potesse disporre, ad esempio, di una retribuzione equivalente a mille euro lordi mensili, avrebbe annualmente la possibilità di conferire circa mille euro; in ogni caso, il contributo del datore di lavoro del 2 per cento prende in considerazione mille euro per 13 mensilità, quindi abbiamo a che fare con ben 230 euro. Ebbene, tra 1.000 e 1.230 euro c'è una bella differenza. Come dicevo, la richiesta è che il contributo a carico del datore di lavoro possa essere conferito solo nei fondi negoziali e non anche in quelli aperti ad adesione collettiva.

Su questo punto, le ventidue parti sociali sono d'accordo, comprese le associazioni dei datori di lavoro. Non erano d'accordo, ma senza frapporre un'invincibile resistenza, altre associazioni, in particolare l'ABI.

Noi abbiamo risolto la questione nel modo, credo, più naturale e corretto possibile. Essendo questo un contributo non stabilito dalla legge, ma volontario, nato cioè dalla contrattazione collettiva, ossia dalla volontà negoziale delle parti, abbiamo risolto la questione prevedendo che il contributo vada dove il lavoratore decide, nei limiti e secondo le condizioni stabilite dai contratti collettivi che lo hanno istituito.

Attualmente esistono contratti collettivi secondo cui il lavoratore ha diritto ad un contributo extra del datore di lavoro solo se conferisce il TFR nel fondo negoziale. In questo modo, se il lavoratore conferisce il TFR nel fondo chiuso avrà il contributo del datore di lavoro, al contrario se decide di conferirlo nel fondo aperto.

Aderendo, tuttavia, alla richiesta delle banche, abbiamo inserito nel provvedimento una disposizione secondo cui, qualora il datore di lavoro decida liberamente di dare lo stesso contributo al lavoratore, anche se questo conferisce il TFR nel fondo aperto, tale contributo avrà lo stesso trattamento fiscale del contributo previsto dal contratto. In tal modo, si rende indifferente per il datore di lavoro e per il lavoratore, dal punto di vista del maggiore vantaggio, che il conferimento avvenga nel fondo chiuso o nel fondo aperto.

Una richiesta che rimetterò alla decisione delle Commissioni interessate, proveniente da alcune associazioni, riguarda la natura dell'accordo aziendale (questo è il termine che abbiamo usato). Tale accordo aziendale può stabilire forme di adesione collettiva ai fondi aperti. Se un'impresa può contare su rappresentanze sindacali il problema non si pone, in quanto l'accordo aziendale è concluso dall'imprenditore e dalle rappresentanze. Il problema si pone, invece, laddove non esistano rappresentanze sindacali, in particolare nelle piccole e piccolissime imprese.

Secondo giurisprudenza costante, l'accordo aziendale vale per tutti i lavoratori, a condizione che sia sottoscritto dalla totalità degli stessi, il che rende questo strumento, finora, sostanzialmente inattuato. Non esistono, a nostra conoscenza, forme di adesione collettiva a fondi aperti, basate su accordi aziendali di questo tipo.

Secondo alcune associazioni un accordo aziendale, concluso senza la rappresentanza sindacale, potrebbe considerarsi valido purché esclusivamente applicato ai lavoratori che lo hanno sottoscritto, e non anche agli altri. Questo trasformerebbe forme di adesione individuale al fondo aperto in una forma di

adesione collettiva, che però non si estende a chi non aderisce all'accordo aziendale. Si tratta di un punto delicato, che lascio al dibattito, all'approfondimento e alla valutazione, in quanto su questa interpretazione, come potete immaginare, c'è una riserva molto forte da parte delle organizzazioni sindacali. Dal punto di vista del Governo, nulla osta a che questa soluzione venga adottata. Ci pare equo che se quattro, cinque o dieci lavoratori di un'azienda trovano con il datore di lavoro l'accordo per conferire il proprio TFR - e non quello degli altri - al fondo aperto, ciò possa avvenire.

Chiarisco che questo non è un accordo che implica meccanismi sul silenzio-assenso, ma è limitato al conferimento del TFR di quei lavoratori che esplicitamente lo sottoscrivono o vi aderiscono. Non serve, quindi, per deviare i flussi di TFR sulla base del silenzio-assenso.

Per essere più chiaro, cito l'esempio di un'azienda con dieci dipendenti senza rappresentanze sindacali: se quattro di questi lavoratori concludono un accordo aziendale, il loro TFR viene conferito nel fondo aperto, mentre il TFR dei restanti sei, che non dicono nulla e non aderiscono all'accordo, viene conferito nel fondo negoziale.

Questa è la richiesta di alcune associazioni, che a me pare ragionevole. Tuttavia, lo ripeto, siccome c'è una forte riserva da parte delle organizzazioni sindacali, credo che sia uno dei punti che le Commissioni, nell'esprimere il parere, dovranno dire.

Le questioni di *governance* dei fondi, la rappresentanza delle parti sociali nella vigilanza sui fondi aperti, il ruolo e le incompatibilità del gestore dei fondi e tante altre questioni sono state poste dalle parti sociali. Da parte nostra, non abbiamo difficoltà ad accoglierle e, se volete, potremo entrare nel merito specifico delle varie richieste delle parti sociali.

Un capitolo particolarmente importante è quello delle compensazioni. Abbiamo previsto, in questo provvedimento, una copertura per il 2006 di 200 milioni di euro e per il 2007 di 530 milioni di euro. Oltre alle valutazioni dei costi indi-

retti derivanti dalla riforma (meno TFR vuol dire meno consumi), direttamente, come compensazione, abbiamo previsto l'eliminazione del contributo dello 0,20 per cento che le imprese pagano all'INPS come finanziamento del fondo di garanzia del TFR e una riduzione fiscale dal 3 al 4 per cento - per le piccole e medie imprese del 6 per cento - per la quota di TFR conferito.

In più, abbiamo previsto l'istituzione di un fondo pubblico di garanzia che faciliti l'accesso al credito, in particolare per le piccole e medie imprese, fondo, questo, da istituire con un successivo provvedimento.

Faccio notare che oggi un'azienda che conferisce il TFR è comunque tenuta a pagare lo 0,20 per cento, mentre domani, secondo la logica, non lo sarebbe più. Oggi questo è un onere e un'impresa che non ha TFR continua a finanziare il fondo di garanzia che ad essa non si applicherà mai, non avendo TFR accantonato.

La riduzione fiscale è importante, anche se, ovviamente, si applica solo a quelle imprese che hanno delle tasse da pagare a fine anno. È evidente che ad un'impresa che non ha utile e non ha imposte da pagare, questa riduzione fiscale non si applica. La richiesta delle parti sociali, in particolare delle ventidue associazioni che hanno sottoscritto l'avviso comune, è la seguente: va bene la riduzione fiscale, va bene l'abolizione dello 0,20 per cento, ma bisogna fare qualcosa in più; in particolare, occorre garantire che questo fondo di garanzia operi con meccanismi automatici e introdurre un'ulteriore riduzione del costo del lavoro per compensare i maggiori costi che, comunque, un'azienda deve affrontare quando conferisce il TFR.

La legge, in realtà, per quanto riguarda il finanziamento, parla di facilitazioni di accesso al credito, non di automatismi. Noi abbiamo pensato ad un sistema che, utilizzando le strutture che già operano in questo settore, come Artigiancassa e Mediocredito Centrale, permetta di finanziare la costituzione di un fondo di garanzia. L'adesione di un'impresa a questo fondo - ferma restando una griglia di requisiti, per cui sarebbero escluse dall'adesione le im-

prese che sono sottoposte a procedure concorsuali, che sono interessate da protesti, che non hanno i requisiti antimafia e alcuni requisiti patrimoniali minimi che ci paiono indispensabili - comporta l'automatica corresponsione di finanziamento da parte di una banca.

Non è automatico che un'impresa conferisca il TFR ed ottenga il finanziamento. Nessuna banca finanzierebbe mai un'impresa sottoposta a procedure concorsuali o con protesti in corso. Noi stimiamo che, con questa griglia, oltre il 90 per cento delle imprese possano aderire. Il riconoscimento, da parte del fondo di garanzia, dell'esistenza dei requisiti comporta, da parte della banca che aderisce al protocollo, la corresponsione del finanziamento.

Questo, a nostro parere, integra la norma prevista dalla legge delega, che prevede di garantire la facilitazione di accesso al credito. Si può decidere se, come stabilisce la legge, limitare tale accesso alle piccole e medie imprese (fino a 50 dipendenti) oppure estenderlo a tutte. La legge precisa «in particolare per le piccole e medie imprese»; noi prevediamo di estenderlo al cento per cento delle imprese, ma si può anche ridurre il beneficio.

Rimane la seconda richiesta, quella di un'equivalente riduzione del costo del lavoro: equivalente, naturalmente, rispetto ai maggiori oneri che l'impresa deve sostenere conferendo il TFR. Quali sono i maggiori oneri? Se l'impresa conferisce 100 euro di TFR e deve procurarsi dalla banca 100 euro di finanziamento, il maggior costo è il delta tra la rivalutazione annua del TFR - oggi è il 3 per cento - e il costo del denaro se è superiore al 3 per cento, e probabilmente lo è.

Il problema è come fare a garantire che ogni singola azienda abbia questo *spread*, dal momento che, da banca a banca, possono variare i tassi di interesse. Noi abbiamo concordato con l'ABI che una banca che aderisce al protocollo debba garantire, oltre all'automatica corresponsione del credito, un finanziamento non superiore al tasso Euribor, più il 2 per cento. Al massimo, quindi, il finanzia-

mento per sostituire il TFR costerà alle imprese il 4,12 per cento. Se a questa cifra sottraiamo il 3 per cento del costo di rivalutazione del TFR, abbiamo un costo aggiuntivo dell'1,12 per cento. Questo 1,12 per cento sulla massa di TFR conferito viene compensato consentendo alle imprese una riduzione dei contributi che esse versano all'INPS sotto forma di oneri impropri (maternità, malattia, assegni familiari), quindi con una fiscalizzazione degli oneri impropri.

Abbiamo proposto questa soluzione per evitare di interferire sul contributo previdenziale (32,7 per cento). Abbiamo preferito non toccare i contributi INAIL - che, come sapete, variano da impresa ad impresa -, in quanto essi sono oggetto di un tavolo di confronto con il Governo, da parte delle imprese, con la richiesta di ridurre i premi INAIL. Infatti, ogni anno l'avanzo di gestione dell'INAIL supera il miliardo e mezzo di euro - questo negli ultimi quattro-cinque anni -, il che significa che ciò che le imprese pagano è superiore di un miliardo e mezzo di euro l'anno a ciò che l'INAIL paga come forma di prestazione.

Ora, le imprese chiedono di ridurre i premi, mentre le associazioni dei lavoratori chiedono di aumentare le prestazioni. Pertanto, per non interferire in questo confronto, mentre il Ministero dell'economia propone di non cambiare nulla, scegliendo una soluzione comoda, la nostra proposta è che la riduzione che ogni impresa calcola avvenga sugli oneri impropri che vanno all'INPS.

In questo quadro, un'impresa che oggi mantiene il TFR, rispetto ad un'impresa che lo conferisce, ha un vantaggio. Domani, con la riforma, un'impresa che conferisce il TFR avrà un costo del lavoro inferiore rispetto ad un'impresa che mantiene il TFR. In particolare, ho citato il caso di un'impresa che conferisce 100 euro ed ottiene il finanziamento di 100 euro per dire che la copertura è al cento per cento del maggior costo (tra il 3 e il 4,12 per cento). In più, tale impresa ottiene l'eliminazione del contributo dello 0,20 per cento all'INPS ed una riduzione fiscale.

Tuttavia, se un'impresa non avesse bisogno di ricorrere al credito, perché il TFR lo conferisce già da anni ed ha già risolto i problemi di finanziamento sostitutivo negli anni passati, avrebbe comunque diritto alla riduzione. Noi calcoliamo, infatti, la differenza tra il costo del TFR ed il tasso massimo teorico, anche se l'impresa ottiene il finanziamento ad un tasso inferiore o non ottiene alcun finanziamento.

In pratica, invece che intervenire a monte, calcolando la riduzione dei maggiori oneri sul flusso di finanziamento che l'impresa ottiene, che è il costo effettivo, abbiamo preferito calcolarla sul flusso di TFR che l'impresa conferisce, che è nella peggiore delle ipotesi pari ai costi effettivi, nella migliore delle ipotesi maggiore rispetto agli stessi. In tal modo, abbiamo proposto una sorta di incentivo alle imprese a conferire il TFR, in quanto deriverebbero loro dei vantaggi in termini di riduzione del costo del lavoro, rispetto ad un'impresa che mantiene il TFR.

Questo, lo riconosco, va oltre quello che è stabilito nella delega, laddove si parla di compensare gli oneri, ma è conforme ai principi di delega, laddove la stessa ci chiede di aumentare i flussi di TFR nella previdenza complementare, in particolare garantendo che non ci siano oneri aggiuntivi.

Tale vantaggio alle imprese, seppur modesto - ma in alcuni casi tanto modesto non è - assicura l'attuazione del principio di delega che prevede che si debba garantire l'assenza di oneri aggiuntivi, ed integra il principio generale di favorire il flusso di TFR nella previdenza complementare.

Questo sistema di compensazione, a nostro parere, soddisfa tutte le richieste contenute nell'avviso comune e avanzate da altre associazioni; in più concede un vantaggio in termini fiscali alle imprese. Naturalmente, tale sistema comporta degli oneri, che stiamo valutando con il Ministero dell'economia. Si tratta, comunque, di oneri che, rapportati ai flussi di TFR previsti dalla relazione tecnica alla legge

delega, sono compatibili con lo stato della finanza pubblica. Non abbiamo, quindi, problemi di copertura.

Dobbiamo attendere la risposta definitiva delle parti sociali, che avremo lunedì, per capire se questo sistema di compensazione e di modifica del provvedimento soddisfa le parti sociali o meno. Se si deciderà di procedere in questa direzione, occorrerà valutare tecnicamente come predisporre le coperture: se in questo provvedimento, in un provvedimento successivo, o nella legge finanziaria. Da questo punto di vista, per quanto ci riguarda non ci sono particolari problemi: le risorse saranno, comunque, individuate e reperite.

Come dicevo, è necessario aspettare la risposta delle parti sociali perché, come ho avuto più volte modo di dire e come ribadisco, il conferimento del TFR, essendo sostanzialmente basato su un atto di volontarietà - anche il silenzio-assenso è un'implicita espressione di volontà - o ha il sostegno e l'adesione delle principali parti sociali, oppure non funziona. In tal caso, rischiamo di mettere in piedi un meccanismo che costa ma non funziona.

Se le parti sociali, i sindacati e le imprese si convinceranno che questo sistema funziona e che non ci sono oneri per le imprese, penso che avremo fatto un buon lavoro. Diversamente, condurre una guerra santa o anche solo una battaglia per convincere le imprese che non avranno oneri aggiuntivi, quando le associazioni continuano a sostenere il contrario, francamente mi sembra inutile, una battaglia persa in partenza.

Non ho altro da aggiungere, ma sono naturalmente a disposizione per eventuali domande. Specifico che non esiste un testo alternativo rispetto a quello che conoscete; esiste solo un lavoro svolto internamente al Ministero del *welfare* per evidenziare le possibili modifiche della delega nel caso in cui fossero accolte le richieste delle parti sociali. Si tratta, insomma, di un documento di lavoro interno al Ministero del *welfare*, che abbiamo consegnato alle parti sociali, in quanto in questa fase l'interlocuzione è tra il Governo e le parti sociali.

Non esiste, lo ribadisco, un nuovo testo del provvedimento, diverso da quello che avete anche voi.

Ritengo che potrò tornare in questa sede quando avremo la risposta definitiva delle parti sociali per proporre alla Commissione quelle che, secondo il Governo, sono le integrazioni necessarie al provvedimento a seguito del confronto con le parti sociali. Ovviamente, la Commissione deciderà come riterrà opportuno.

Mi sono altresì impegnato sin dall'inizio a portare in Consiglio dei ministri il testo, attuando al cento per cento il parere delle Commissioni. Pertanto, la Commissione scrive e il Governo attua il provvedimento, sempre nel presupposto che tra oggi e lunedì giunga un sostanziale via libera da parte delle associazioni che stanno analizzando nel dettaglio la nuova proposta del Governo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua illustrazione e do la parola ai colleghi che intendano formulare quesiti ed osservazioni.

GIANCARLO GIORGETTI. Intervengo in tema di copertura, in quanto mi sembra evidente che le modifiche preannunciate dal ministro Maroni andranno sostanzialmente ad incidere su questa dimensione; del resto le compensazioni hanno una ricaduta finanziaria rilevante.

Cogliendo anche la disponibilità espressa dal ministro a valutare le modalità attraverso cui questa copertura potrà essere stabilita, dobbiamo cercare di sforzarci al fine di coordinare i pareri delle Commissioni parlamentari (nello specifico, della Commissione bilancio, che esprime un parere rinforzato, sul quale il Governo deve comunque pronunciarsi e rispondere) con le modalità di copertura che verranno prescelte: decreto-legge o altra forma che, evidentemente, dovrà essere preventiva, in termini temporali, rispetto all'emanazione definitiva del decreto legislativo.

Mi sembra opportuno ribadire questa preoccupazione davanti alle due Commissioni riunite, ma credo che le parole del ministro abbiano già evidenziato la mas-

sima disponibilità a confrontarci e a individuare, anche sotto il profilo tecnico, le modalità per rendere la procedura ineccepibile sotto ogni aspetto.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor presidente, ovviamente assicuro la mia totale disponibilità e quella del collega Brambilla e degli uffici del ministero a seguire *ad horas* questa vicenda, insieme alla Commissione lavoro e alla Commissione bilancio. L'unico limite che abbiamo è quello del 6 ottobre, giorno in cui scade la delega.

La nostra previsione è di portare il provvedimento all'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri, come già detto, venerdì 30 settembre, per consentirne alla Presidenza della Repubblica, nei tre o quattro giorni successivi, l'analisi e la promulgazione.

PRESIDENTE. Ministro Maroni, questa sua precisazione giunge a proposito. Ieri, in Commissione ed in ufficio di presidenza, abbiamo cercato di fissare un calendario; qualcuno sosteneva che, teoricamente, si potesse arrivare anche al 5 ottobre, ma non è esattamente così.

La Commissione ha bisogno di tempo a sufficienza per produrre il parere, ma se vogliamo che il Governo ne tenga conto e lo prenda seriamente in considerazione, non possiamo consegnarlo poche ore prima della scadenza della delega, altrimenti il parere stesso non sarebbe efficace.

Mi pare, quindi, di poter dire che abbiamo appena due settimane di lavoro, oltre questa che è in corso.

EMILIO DELBONO. Premetto che noi ci riserviamo di esprimere un giudizio, relativamente al testo, dopo aver preso visione delle formulazioni suggerite dal ministero, concordate con le parti sociali, che martedì ci verranno sottoposte. Non entro, dunque, nel merito del provvedimento, attendendo l'occasione più idonea per farlo. Vorrei chiedere al ministro un chiarimento su due questioni che mi pare

siano emerse sia nel confronto con le parti sociali sia nella discussione in fase di prima stesura del provvedimento.

La prima questione riguarda il regime fiscale per i lavoratori. Va bene la compensazione per le imprese, ma l'altro nodo rilevante sottoposto all'attenzione del ministero era, come tutti sanno, quello di prevedere un regime fiscale più conveniente per i lavoratori. Oltre al tetto massimo previsto dal punto di vista del valore nominale dell'euro, mi riferisco anche alla reintroduzione del famoso 12 per cento o ad altra formulazione più conveniente per i lavoratori in riferimento al versamento del TFR. Questo è molto importante per noi.

La seconda questione è riferita al fondo di garanzia per i lavoratori. Mi sembra che fosse stata sollevata qualche preoccupazione in ordine al fondo e alla sua dimensione. Non c'è dubbio che vengono tolte garanzie per il TFR quando quest'ultimo viene riversato nei fondi pensione, comunque rimane un problema più complessivo di tutela del lavoratore. Come ricorda la Corte costituzionale, anche la previdenza complementare va letta alla luce dell'articolo 38 della Costituzione.

Su questi nodi gradirei avere, se è possibile, qualche chiarimento.

ROBERTO GUERZONI. Credo che, se ho inteso bene le parole del ministro, ci sarà un problema per i lavori della nostra Commissione. Mi riferisco al fatto che oggi non siamo in possesso di un testo frutto dell'incontro con le parti sociali; se ho ben capito, sebbene questo testo esista come strumento di lavoro, non ci viene consegnato. Questo significa che noi, fino a conclusione della trattativa con le parti sociali, non conosceremo le proposte di modifica che il Governo ha accettato, appunto, al tavolo della trattativa.

In questo quadro, il Governo sostiene che il parere delle Commissioni sarà comunque vincolante, anche modificativo dell'accordo con le parti sociali.

Ferma restando la facoltà del Governo di modificare l'accordo con le parti sociali fino all'ultimo, si apre un problema poli-

tico per la nostra attività. Noi dovremmo cominciare a lavorare, per esprimere un parere, almeno sapendo - lo dico anche al nostro presidente - se il nostro è un parere che si muove contro l'accordo intervenuto lunedì. Il ministro ha affermato che c'è tempo per lavorare, ma finché non avremo un testo ufficiale non sapremo se le opinioni espresse potranno contrastare con l'accordo raggiunto con le parti sociali.

Preciso che noi abbiamo contrastato la delega, ma non abbiamo mai contrastato l'idea che decolli la previdenza complementare. Tuttavia, affinché questo avvenga, è necessario un accordo con le parti sociali. Per quanto ci riguarda, il recepimento dei punti dell'accordo dei ventidue che è stato proposto a quel tavolo di trattativa è essenziale per effettuare una valutazione anche politica, oltre che di merito.

È evidente che conoscere il testo è indispensabile. Le questioni poste oggi dal ministro, ad esempio rispetto al conferimento nei fondi contrattuali, sono molto complesse, quindi molto dipende da come è scritta la norma. Del resto, le osservazioni proposte dalle parti sociali a volte possono essere contenute in una riga ma cambiare radicalmente l'impostazione del testo legislativo.

Pertanto, quando il ministro sostiene di affidarsi alle Commissioni, rispetto ad una questione aperta, che per noi è importante, è evidente che, senza un testo, difficilmente potremo fare una discussione di merito.

In conclusione, vorrei capire se nelle osservazioni accolte o da accogliere sia affrontato anche il tema della fuoriuscita. Mi riferisco, in particolare, alla possibilità che il lavoratore che decida di aderire ad un fondo non debba aspettare quattro anni o un anno per la fuoriuscita dal fondo stesso. Questo è un punto importante, anche per poter sollecitare l'adesione.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Credo che le parole del ministro siano state oltremodo chiare: questo provvedimento

ha un senso se ottiene il consenso delle parti sociali, altrimenti è assolutamente vano. Senza la collaborazione delle parti sociali, questa operazione, che di per sé è già complicata, diventerebbe impossibile.

Tenuto conto che i lavoratori storicamente hanno un'affezione per il TFR e distaccarsene per loro è un problema, credo che, in mancanza di una piena collaborazione dell'impresa da una parte e del sindacato dall'altra, qualunque provvedimento, anche il più generoso che si possa immaginare, si scontrerebbe con ostacoli insormontabili. Il provvedimento - accolgo questa dichiarazione del ministro come una dichiarazione politica - esiste solo in presenza del consenso delle parti sociali. Viceversa, non esiste nemmeno il provvedimento.

ANTONINO LO PRESTI. Non siete abituati a questi gesti di grande politica!

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Perché fare polemica a tutti i costi? Non siamo abituati con questo Governo, per il rapporto che esso ha avuto con le parti sociali. Non avevo nessuna intenzione di fare polemica, ma se mi si costringe sono pronto a cambiare idea.

Insisto su questo elemento in quanto lo ritengo fondamentale e, dal momento che il ministro si è impegnato, lo considero un impegno formale: non ci sarà il provvedimento senza il consenso delle parti sociali. A noi verrà consegnato un provvedimento che ha ottenuto tale consenso e, a quel punto, penso che la Commissione potrà esprimersi serenamente.

Detto questo, vorrei qualche chiarimento - sono arrivato in ritardo e potrei aver saltato qualche passaggio - sul meccanismo dell'intervento sugli oneri impropri, se ho capito bene pari allo 0,20 per cento. Vorrei sapere se questo intervento sia diversificato a seconda che le imprese corrispondano o meno il TFR. È prevista una distinzione, in tal caso? Mi chiedo se una scelta di questo tipo non ponga un problema delicato.

Premesso quanto ho detto in apertura, ossia che accetterò tutto quanto verrà

concordato con le parti sociali, sono convinto che differenziare gli oneri a seconda che le imprese corrispondano o meno il TFR, nel caso fosse quella la soluzione prevista, diventerà un problema.

CESARE CAMPA. A me sembra che abbiamo imboccato la strada giusta. Peraltro, credo che le preoccupazioni dell'onorevole Guerzoni possano essere superate, in quanto abbiamo già il testo e possiamo esaminarlo a partire da questa sera.

Il ministro ha correttamente coinvolto le Commissioni, illustrando i punti controversi della riforma, sui quali si sta discutendo con le parti sociali e sui quali - così mi pare di aver capito - c'è un impegno a raggiungere un'intesa. Noi abbiamo sottomano sia il testo sia lo spettro delle questioni sulle quali si sta discutendo con le parti sociali, che possono essere oggetto anche della nostra trattazione.

Ciò premesso, anche a me preme sottolineare che questo è un provvedimento che avrà valore e significato se le scelte verranno concordate. Comprendo l'orientamento del ministro rispetto al silenzio-assenso nella prevalenza dei fondi negoziali, anche se, onestamente, credo che una forma di concorrenza sarebbe, forse, l'unica vera garanzia nei confronti dei lavoratori, dal punto di vista della redditività dei fondi.

Capisco, tuttavia, che laddove il sindacato voglia difendere e privilegiare i fondi negoziali rispetto ai fondi aperti, essendo il sindacato parte integrante del discorso che riguarda questa operazione - abbiamo già detto che essa avrà un risultato solamente se ci sarà un coinvolgimento da parte di tutti -, questo è un prezzo che dovremo pagare.

È per questo che chiedo al ministro quali sono le effettive garanzie. Ritengo, infatti, che da un certo punto di vista la concorrenza del mercato avrebbe dovuto garantire maggiormente la redditività di questi fondi, ma probabilmente questa concorrenza, come l'avevo immaginata, non ci sarà. A questo punto, quali sono le garanzie per i lavoratori circa la redditività

di questi fondi? E quali sono le garanzie rispetto a un regime fiscale che consenta ai lavoratori di essere davvero tutelati?

Opportunamente il Governo si occupa delle imprese - e fa benissimo, perché sono le imprese che creano reddito, occupazione e sviluppo -, ma in questo caso dobbiamo occuparci anche dei lavoratori, in quanto stiamo parlando di un argomento per il quale, come ha detto l'onorevole D'Antoni, essi hanno un'affezione particolare. Pertanto, dovremmo difendere *in primis* il potere che i lavoratori hanno rispetto a qualcosa che appartiene loro.

ALFONSO GIANNI. Intervengo brevemente prima di allontanarmi per partecipare al *question time* in Assemblea (avrebbe dovuto rispondermi il ministro del lavoro, invece ci sarà il ministro Giovannardi, che non vedo l'ora di interrogare).

Possiamo dare atto (e questo non ci costa fatica) della buona propensione del ministro Maroni a riferire in Commissione dati precisi, ma questa è una materia - lo dico all'onorevole Campa - fin troppo delicata. Sono contrario alla filosofia generale della riforma, al principio del silenzio-assenso, ma mi pare ovvio che, per attuare il silenzio-assenso, occorra almeno il consenso (sottolineo lo strano gioco di parole intorno al termine «senso», emblematico nella lingua e nella cultura italiana).

Tuttavia, come diceva un filosofo reazionario - voi dovrete saperlo a memoria -, il buon Dio sta nei dettagli. Pertanto, se il ministro Maroni non ci passa questo nuovo testo, noi potremo anche discutere, ma rischiamo di farlo a vuoto, con una perdita di tempo che, in questo periodo, temo si verificherà spesso, vista la strada che avete imboccato sulla legge elettorale.

Cerchiamo almeno, dunque, di preservare dalle perdite di tempo questa materia, che riguarda i soldi dei lavoratori. Ed è proprio ai lavoratori che noi teniamo, questa è la nostra ragione sociale, il nostro motivo dell'essere qui. Discutiamo seriamente, allora, su una materia così importante.

Personalmente sono interessato alle possibilità di riscatto del TFR, ovvero di godimento anticipato, considerato che si tratta di proprietà dei lavoratori e non di entità inconsistenti.

ELENA EMMA CORDONI. Credo che le dichiarazioni del ministro, circa la volontà di riuscire a chiudere questa trattativa con le parti sociali, e la sottolineatura dell'onorevole D'Antoni siano molto importanti e significative.

Noi conosciamo bene la discussione rispetto alla questione della parità tra i fondi, e via dicendo. Quindi, la nostra non è un'affermazione soltanto di metodo e di correttezza: poniamo un problema di sostanza.

Il ministro in queste settimane sta lavorando affinché si arrivi a un accordo fra le parti sociali, ma credo che tutti siamo consapevoli del fatto che in assenza del consenso dei sindacati e delle associazioni, forse riusciremo anche a varare un provvedimento, ma precluderemo, non so per quanti anni, la possibilità di costruire la previdenza complementare.

Credo che questa sottolineatura non sia superflua, anzi essa costituirà un criterio che anche la Commissione assumerà il giorno dopo la chiusura della trattativa. Non vorrei che in questa sede riassumesimo le contraddizioni di questi mesi, che conosciamo bene, avendo partecipato alle audizioni nelle quali si sono espressi vari soggetti.

Colgo le dichiarazioni del ministro anche come un messaggio alla Commissione che dovrà esprimere un parere, di cui il Governo ha bisogno. Se, infatti, dalle Commissioni parlamentari non vengono i cambiamenti che il ministro costruisce con le parti sociali, viene meno la possibilità di cambiare il decreto, da un punto di vista della procedura legislativa. Delle due l'una: o il Parlamento propone le modifiche e il Governo, nel Consiglio dei ministri, le raccoglie, altrimenti il Governo può solo ratificare quello che è stato predisposto.

Si tratta, quindi, di un passaggio non solo formale, ma che diventa sostanziale, anche per le procedure successive.

Questo è un elemento importante che riguarda la Commissione, ma non solo; dal momento che avremo pochi giorni per lavorare, è evidente che dovremo affidarci al percorso che è stato costruito. Del resto, fino a che non avremo in mano il pezzo di carta sul quale è siglato l'accordo tra il Governo e le parti sociali, sarà difficile per noi essere nelle condizioni di scrivere o di contribuire a scrivere un parere. Questo è un dato di fondo che mi piace ribadire, e non credo che sia una ripetizione inutile.

Nel merito, anch'io vorrei un chiarimento su un aspetto, che non so se faccia parte o meno della trattativa in corso. Mi riferisco alla possibilità di anticipo del TFR, che finora, come sappiamo, i lavoratori hanno utilizzato anche per far fronte a esigenze o difficoltà (dalla prima casa alla malattia, e via dicendo) prima di arrivare all'età della pensione. Ebbene, mi sembra che quello che finora si prevede nella normativa sia assolutamente insufficiente.

Da questo punto di vista, credo che sarebbe opportuno ripercorrere la normativa precedente, altrimenti anche questo elemento può diventare un deterrente per i lavoratori rispetto all'adesione. Privare i lavoratori della possibilità di utilizzare il TFR in una fase di difficoltà della vita - non solo quando si va in pensione - può diventare una scelta estremamente delicata.

Suggerisco che su questo argomento si allarghino le maglie rispetto al testo originario. Anche questo è un contributo alla possibilità che si realizzi un'adesione più partecipata e più convinta da parte dei lavoratori.

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'onorevole Cordoni, prego il ministro di prendere nota di due richieste, relative peraltro a temi già trattati in precedenti conversazioni.

Signor ministro, nel mio personale approccio a questo poliedro di problemi, anch'io, come qualcun altro ha sottolineato, parto dal TFR dei lavoratori. Dunque, le prime garanzie alle quali penso sono quelle che possono contribuire a dare

una sicurezza al lavoratore, una redditività al suo TFR, che è sua retribuzione differita, ed è inutile sottolinearlo ancora una volta. Va benissimo prevedere le garanzie a tutti gli altri soggetti, altrimenti il sistema non funzionerebbe e non conquisterebbe il consenso, ma il primo consenso che dobbiamo ottenere è quello dei lavoratori in quanto tali, non solo in quanto soci di un sindacato o altro, bensì come persone la cui fiducia deve far funzionare questo sistema.

Mi sta molto bene che saranno le parole dell'imprenditore, del piccolo imprenditore, che è anche amico del lavoratore, del sindacato, che è anche il suo primo amico, a convincere il lavoratore. Tutto questo è realismo, ma è anche vero che è la fiducia del lavoratore rispetto al sistema nel suo complesso ed al fondo che egli intenderà privilegiare, gratificandolo del versamento del suo TFR, che farà funzionare tutto questo.

Come ho anticipato, rivolgo due quesiti al ministro. In primo luogo, vi sono spazi per rafforzare il livello delle garanzie rispetto alla sorte del TFR? Mi riferisco alla garanzia del capitale e della sua redditività, con particolare riguardo all'ipotesi della garanzia almeno di una redditività minima, che sia non inferiore a quella della rivalutazione del TFR, che attualmente già presidiava questo versante di prestazioni.

La seconda osservazione riguarda la trasferibilità del TFR. Sempre nell'ottica del privilegiare il rapporto di fiducia del lavoratore nei confronti di un fondo, di qualunque natura esso sia, il primo punto da sottolineare è che il lavoratore che intende trasferirsi da un fondo all'altro, liberamente o con sostanziale libertà, non deve essere penalizzato sotto il profilo della consistenza delle risorse destinate al suo TFR. Di qui il problema del contributo aziendale, che sarà anche negoziale, ma in realtà è una prestazione comunque invalsa, divenuta di carattere sostanzialmente generale. Quello che chiedo è se vi siano spazi e possibilità per rafforzare

questa libertà di trasferimento e, quindi, di disponibilità del TFR da parte del soggetto che ne è proprietario.

Infine, dal punto di vista della procedura, con riferimento a quanto ha affermato l'onorevole Cordoni, mi sembra mio dovere assoluto quello di rivendicare in capo alla Commissione la potestà di esprimere un parere che non sia coartato da alcun altro soggetto e da alcun'altra sede. Diversamente, la sovranità parlamentare sarebbe assolutamente vanificata.

Mi sembra realistico, in una democrazia articolata e partecipata, che si tenga il massimo conto delle auspicabilissime e lodevolissime intese che il Governo riesce a maturare e concretizzare con le parti sociali. Questa è la garanzia di un provvedimento democratico, a larga partecipazione e a concreta attivabilità.

Tuttavia, voglio tranquillizzare i colleghi che, all'interno di questa logica di una democrazia articolata, come quella in cui tutti viviamo, garantirò al massimo la sovranità della Commissione, nella libertà dell'espressione del suo parere nei confronti del Governo.

BENITO SAVO. Signor ministro, innanzitutto la ringrazio per l'analisi svolta. Avendo seguito la vicenda in tutto questo tempo, ho visto che l'iter del provvedimento, sostanziale per il mondo del lavoro, volge al termine grazie alla sua pazienza e alla buona volontà del Governo nel trattare con le parti sociali e con tutto il mondo del lavoro e della produzione. La ringrazio per il fatto che ritiene giusto coprire l'aspetto economico, qualunque sia la soluzione finale che verrà adottata rispetto alle due o tre questioni che sono rimaste sospese. Questo riafferma la volontà costruttiva del Governo.

Oltre a questa considerazione, vorrei rivolgerle due domande. All'inizio del suo intervento lei ha affermato che il Governo aveva messo a disposizione del mondo del lavoro un elemento che nel documento attuale non esiste più. Vorremmo sapere ad opera di chi e perché quello che era stato inserito precedentemente nel documento è stato eliminato.

La seconda domanda è la seguente: lei, non da ministro, ma da persona oculata, che ha guardato in faccia il sindacato per circa quattro anni ed ha ascoltato, nello stesso periodo, anche i rappresentanti del mondo della produzione, che cosa suggerirebbe ad un normale lavoratore?

PRESIDENTE. Onorevole Savo, non c'è antinomia tra l'essere ministro e l'essere persona oculata!

BENITO SAVO. Cosa consiglierebbe ad un lavoratore, di percorrere la via dei fondi chiusi o quella del fondo aperto?

PRESIDENTE. In attesa di questa consulenza, in verità ardua, do la parola all'onorevole Santanchè.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Nel ringraziare il signor ministro per le informazioni che ci ha dato oggi, molto utili per il prosieguo della nostra analisi, vorrei rivolgergli due raccomandazioni.

In primo luogo, il signor ministro dovrebbe verificare in maniera preventiva, con le autorità competenti, se non vi sia il rischio di una pronuncia delle autorità comunitarie, per quanto riguarda gli aiuti di Stato alle imprese, su quelle misure compensative.

In secondo luogo, signor ministro, sarebbe opportuno verificare se non ci sia il cartello *antitrust* relativamente alle condizioni che lei ha concordato con le banche, per quanto riguarda l'accesso al credito facilitato per le imprese.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Maroni per la replica.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Cercherò di rispondere alle singole questioni che sono state poste.

Onorevole Delbono, il regime fiscale per i lavoratori è quello attualmente previsto dal provvedimento che avete esaminato, ossia una ritenuta del 15 per cento, che è inferiore di almeno dieci punti alla

ritenuta che il lavoratore avrebbe sul TFR (la ritenuta minima è del 23 per cento, ma la percentuale può anche salire).

EMILIO DELBONO. Riguardo la deducibilità dei contributi versati?

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. È rimasta così come era stato previsto nel provvedimento; questo dato non viene modificato.

Come lei sa, è previsto un fondo di garanzia per i lavoratori, con un contributo del 10 per cento del datore di lavoro, che finanzia un fondo di garanzia presso l'INPS, per le ultime mensilità conferite dal lavoratore nel fondo. Anche questo aspetto non viene modificato, in quanto le parti sociali, da questo punto di vista, non richiedono cambiamenti.

Riguardo al riscatto, la richiesta delle parti sociali è quella di modificare le norme ad esso relative.

RENZO INNOCENTI. Lei ha parlato di un fondo di garanzia finanziato da una percentuale intorno all'1 per cento.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. È quanto già previsto nell'articolo 16.

Tornando al riscatto, le parti chiedono che il sistema attualmente previsto venga riportato alle condizioni precedenti, che contemplavano la possibilità di riscatto del TFR. Per quanto mi riguarda, non ho alcuna difficoltà ad accogliere questa richiesta.

Dal punto di vista psicologico, il messaggio che vorremmo trasmettere al lavoratore è il seguente: la scelta di conferire il TFR nel fondo previdenziale o di tenerlo in azienda, a parte la convenienza legata ad una pensione maggiore, non comporta alcuna differenza dal punto di vista del riscatto o delle garanzie. Dal punto di vista fiscale, sarà più vantaggioso conferire il TFR nel fondo previdenziale piuttosto che tenerlo in azienda.

A questo va aggiunto - ciò rientra nella comunicazione che dovrà seguire - che, considerata l'articolazione attuale del mondo del lavoro, è più difficile che un lavoratore inizi e termini la sua carriera nella stessa azienda. Pertanto, il rischio è che, dopo « n » passaggi, alla fine non si trovi neanche più quel TFR che avrebbe permesso ad un padre, ad esempio, di comprarsi la casa o altro andando in pensione.

Credo che il compito del Governo, più che convincere i singoli lavoratori a trasferire il TFR nel fondo previdenziale, sia quello di ottenere il consenso ed il sostegno di chi, quotidianamente, interloquisce con il lavoratore, ossia il suo datore di lavoro e le rappresentanze sindacali. Saranno loro, infatti, a decidere del successo o meno dell'operazione.

A mio parere, prima di trasmettere un messaggio al lavoratore, è importante ottenere il consenso delle parti sociali. Perseguo questo obiettivo non solo per mantenere un impegno politico che ho assunto, ma anche perché, come rappresentante del Governo, è mia convenienza che ciò si realizzi. Se andassimo avanti a dispetto dei santi, ci costerebbe parecchio, perché dovremmo accantonare le risorse per il fondo di garanzia, ma questa scelta non avrebbe alcuna efficacia. In più, nei prossimi mesi subiremmo un *battage* pubblicitario al contrario da parte di chi contrasta l'operazione.

La ricerca del consenso, tuttavia, non può andare oltre ogni limite. Essa incontra un limite oggettivo, innanzitutto, nei principi di delega, oltre che - ma in misura minore - nella valutazione dei costi e delle risorse da mettere a disposizione.

La percentuale dello 0,20 per cento è il contributo che i datori di lavoro pagano all'INPS per finanziare il fondo di garanzia sul TFR. Oggi questo contributo, obbligatorio per legge, viene pagato anche da quei datori di lavoro che non mantengono il TFR nella propria azienda, in quanto i loro lavoratori lo hanno già trasferito nei fondi.

La legge delega prevede che questo contributo, riguardando il fondo di garanzia sul TFR, venga abolito per quelle aziende i cui lavoratori conferiscono il TFR nel fondo previdenziale, ovviamente per la parte conferita.

Si attua così il principio secondo il quale il fondo di garanzia garantisce il TFR effettivamente accantonato nelle aziende, e non una misura « x ». Pertanto, l'azienda che non dovesse avere alcuna quota di TFR nelle proprie casse non pagherà il contributo.

È una scelta logica, come ho avuto modo di dire, eppure oggi avviene diversamente. Oggi, infatti, due aziende uguali, l'una con il TFR e l'altra senza, pagano entrambe lo 0,20 per cento. Dopo la riforma, l'azienda che non ha il TFR non pagherà alcun contributo.

La riduzione degli oneri impropri è il meccanismo che abbiamo individuato per consentire alle imprese di compensare direttamente - e non di andare a credito - il maggior costo che viene calcolato come differenziale tra il costo del TFR e il costo del denaro, limitatamente alla quota di TFR conferito.

Ci siamo limitati agli oneri impropri per non toccare i conti della previdenza e la questione INAIL. Del resto, su queste categorie i sindacati, così come le aziende, hanno sempre mostrato disponibilità.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Solo che lì sarà differenziato!

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Gli oneri impropri sono già differenziati. Noi parliamo, comunque, di un importo totale che viene dedotto dal versamento complessivo sugli oneri impropri. Dopodiché, diventa una questione di contabilità dell'INPS - l'ente, comunque, deve garantire le prestazioni, trattandosi di diritti soggettivi -, oltre che di copertura dei costi. Tuttavia, dal momento che l'INPS risulta essere a

debito tutti gli anni, dal punto di vista contabile non c'è molta differenza.

Riguardo alla redditività minima, non credo che questa possa essere garantita. Ci sono forme di controllo molto penetranti - da parte di COVIP e di altre autorità, in particolare ISVAP, per le assicurazioni - e regolamenti rigidi che, del resto, hanno indotto milioni di lavoratori a conferire il TFR nei fondi pensione.

Credo, comunque, che l'equiparazione dei fondi stessi, la possibilità per tutti i fondi di accedere, a parità di trattamenti e di condizioni di partenza, ai lavoratori aumenterà anche le loro prestazioni.

I fondi, lo ribadisco, sono sottoposti a misure di tutela e di salvaguardia. In particolare, la richiesta delle parti sociali è che ci sia un controllo « sociale », attraverso uno strumento simile al CIV, anche dei fondi aperti. Tale richiesta non trova l'obiezione di coloro che gestiscono i fondi aperti, a patto che la gestione e l'amministrazione degli stessi rimangano nelle loro mani. Credo che sia utile, proprio perché si tratta di TFR, garantire il controllo richiesto, che non solo non contrasta con i principi del libero mercato, ma offre anche una garanzia in più ai lavoratori.

Del riscatto - rispondo all'onorevole Gianni - ho già detto. Il vantaggio per il lavoratore, lo ripeto, è una ritenuta del 15 per cento, alla quale va aggiunta una riduzione dello 0,30 per cento per ogni anno successivo al quindicesimo anno di permanenza nei fondi.

Ricapitolando, un investimento in un fondo che supera i quindici anni avrà un trattamento fiscale del 15 per cento, al quale va aggiunto lo 0,30 per cento per ogni anno successivo al quindicesimo. Non so se questa sarà l'unica valutazione che farà un giovane lavoratore - probabilmente no -, ma se dovesse decidere di interessarsi dei diversi rendimenti, quello della contribuzione fiscale sarà un aspetto molto interessante.

Alla domanda dell'onorevole Savo rispondo che consiglierai ad un giovane lavoratore di mettere il proprio TFR in un

fondo. Non posso e non voglio dire se in un fondo negoziale, aperto o individuale, ma certamente gli consiglierai questa opzione. Sulla base della normativa che proponiamo, infatti, il lavoratore avrà la garanzia che, indipendentemente dalla tipologia che sceglierà, si tratterà di fondi certificati e soggetti a controlli molto stringenti. Il lavoratore deve sapere che il fondo avrà la stessa flessibilità del TFR e che egli avrà le stesse garanzie, nel caso in cui l'azienda dovesse fallire o il fondo dovesse andare in liquidazione. Scegliendo questa possibilità, il lavoratore avrà solo vantaggi: oltre a quelli fiscali, dei quali ho parlato, il vantaggio di avere una pensione integrata rispetto alla decurtazione attuata con i provvedimenti precedenti.

Infine, l'onorevole Santanchè pone due questioni assolutamente rilevanti, delle quali ci stiamo già occupando: la verifica con Bruxelles, affinché non ci siano contestazioni sul capitolo degli aiuti di Stato, per il fondo e per la gestione dei finanziamenti alle imprese da parte delle banche, e la verifica che non ci siano cartelli.

Abbiamo ipotizzato, per le banche, un protocollo con un regolamento negoziato e sottoscritto tra il Governo e l'associazione bancaria, prevedendo alcune misure di salvaguardia per le piccole banche, per evitare che esse vengano tagliate fuori dai grandi flussi. L'adesione al protocollo è libera, non è condizionata né scelta da ABI. Nessuna adesione, inoltre, potrà essere condizionata all'esclusione di altre banche.

Tuttavia, abbiamo previsto delle norme che garantiscano che l'ex Banca rurale ed artigiana di Buguggiate, per citare un esempio, non sia costretta a negare né a dare un finanziamento alla FIAT. Si tratta, quindi, di norme previste per tutelare le piccole banche e per garantire che non ci siano atti di esclusione da parte di altre banche.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Maroni per aver risposto ai quesiti posti e

per l'illustrazione iniziale. Concorderemo i successivi appuntamenti, per cercare di utilizzare al meglio il tempo che abbiamo a disposizione.

Naturalmente preghiamo il ministro, nel caso in cui si verificassero dei progressi nell'opera di consultazione che è in corso, di informare tempestivamente — quasi in diretta — le Commissioni, in modo da poterne orientare i lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 10 ottobre 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

